

VALORI RELIGIOSI E CULTURALI DELLE COLONIE
SICULO-ALBANESI
NELLA MOSTRA DEI CINQUECENTO ANNI

Estratto dal Bollettino della Badia di Grottaferrata, Vol. III, 1949, fasc. I.



GROTTAFERRATA — TIP. ITALO-ORIENTALE «S. NILO»

Dal sec. XV al sec. XVIII in successive emigrazioni vennero a stabilirsi in Italia forti nuclei di Albanesi che, per sfuggire alla tirannide ottomana sotto la quale insieme alla libertà politica avrebbero perduto anche la libertà religiosa costretti ad abbracciare l'islamismo, cercarono sicuro asilo nelle varie regioni italiane. Qui trovarono in primo tempo buone accoglienze sia perchè venivano con l'aureola di difensori della fede cristiana nella lunga lotta contro i Turchi, sia per le relazioni di amicizia tra il loro eroe Giorgio Castriotta Scanderbeg e i Principi italiani, specialmente i Re di Napoli e Sicilia e i Papi, sia anche perchè, essendo molte contrade, prima popolate e fiorenti, a quel tempo desolate e disabitate per le continue guerre, per i frequenti terremoti e per mortali epidemie, questi esuli vi portavano considerevoli vantaggi demografici ed economici: perciò i Principi, i Vescovi, i Baroni concedevano loro privilegi e facilitazioni per ripopolare paesi distrutti, per fondarne dei nuovi, per coltivare e bonificare zone abbandonate, malariche e boschive. Così sorsero i molti comuni italo-albanesi, oltre un centinaio, negli Abruzzi e Molise, nelle Puglie, nella Lucania, nelle Calabrie, nella Sicilia. Già nel 1448 vennero in Calabria e in Sicilia delle colonie militari guidate da Demetrio Reres e dai suoi figli Giorgio e Basilio in aiuto del Re di Napoli Alfonso d'Aragona per domare la ribellione della Calabria e per custodire le coste della Sicilia dalle incursioni dei Francesi e dei Saraceni, e nel 1461 altre guidate dallo stesso Scanderbeg, sollecitato da Pio II, in difesa di Ferdinando I, detto il Re Ferrante, contro Giovanni d'Angiò e i Baroni ribelli; da queste colonie militari traggono origine i più antichi comuni italo-albanesi. Le più frequenti e numerose emigrazioni avvennero dopo al morte di Scanderbeg (1468), durante i sec. XV e XVI, quando i Turchi invasero tutta la Penisola balcanica e sottomisero al loro giogo l'Albania. Nel sec. XVII altri gruppi vennero in Italia e nel sec. XVIII fu fondata Villabadessa (Pesca-
ra) e Borgo Erizzo presso Zara, la sola colonia proveniente dall'Albania del Nord, perchè tutte le altre provenivano dall'Albania meridionale e dalla Morea che, dominio veneziano, era abitata in prevalen-

ferrata e le due Eparchie; gli italo-albanesi, seguendo le direttive della S. Sede, sono stati pronti a rispondere alla chiamata del Padre comune e nell'aprile del 1929, in seguito alla pubblicazione della Enciclica « Rerum Orientalium » (1928) di Pio XI, costituiscono a Palermo per iniziativa di zelanti sacerdoti e laici siculo-albanesi e della stessa città, un « Circolo di studi pro Oriente cristiano » che nel 1931 diventa l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC) sotto la sapiente guida del Card. Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, la quale con le Settimane Orientali di preghiere e di studi nelle principali città d'Italia diffondeva tra i cattolici la conoscenza dell'Oriente cristiano separato per avere la possibilità — come diceva il Papa Pio XI ai rappresentanti dei giovani universitari cattolici nel gennaio 1927 — « di partecipare, quando la Provvidenza lo chieda, a quell'opera di così alta attualità e così corrispondente ai particolari bisogni e atteggiamenti dei tempi presenti, che è l'unione delle Chiese, o come meglio si dovrebbe dire, la riunione dei gruppi separati all'unica vera Chiesa ».

* * *

Ricorreva nell'anno ora scorso, 1948, il quinto centenario della prima venuta degli Albanesi in Sicilia. I siculo-albanesi hanno voluto celebrare questo centenario con particolari festeggiamenti come l'incoronazione della Madonna Odigitria (5 sett.), Patrona dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, il Convegno internazionale di studi albanesi in Palermo e la « Mostra dei 500 anni » che si inaugurò alla chiusura del Convegno la sera del 26 ottobre a Piana degli Albanesi presenti le Autorità regionali e provinciali e i congressisti, i più noti glottologi e filologi italiani e stranieri. Questa, tuttora aperta nei locali del Collegio di Maria, è continuamente visitata con vivo interesse da studiosi, da turisti, da comitive di studenti e da amatori delle tradizioni popolari.

La Mostra dei 500 anni è una galleria nella quale quadri, ritratti, libri, opuscoli, memorie, periodici, manoscritti, documenti ci presentano come in una rassegna cinematografica la storia delle origini, dello sviluppo, delle vicende, dei contrasti di queste Colonie albanesi le quali hanno saputo non solo creare una letteratura e una cultura specifica caratteristica propria, ma si sono inserite nella vita e nella cultura siciliana e italiana con poeti e scrittori, con scienziati e artisti, con magistrati, medici, ingegneri, con parlamentari e uomini politici di prim'ordine, e sono state sempre in prima linea in tutti i movimenti per il risorgimento politico dell'Italia e per la soluzione dei problemi socia-

li come in generale per il progresso morale e materiale del popolo.

La Mostra dei 500 anni è una esposizione ordinata di tutto quanto rappresenta l'attività religiosa, culturale, politica dei siculo-albanesi nei cinque secoli di vita siciliana dove nella simbiosi con le altre popolazioni dell'Isola hanno potuto conservare lingua, costumanze, rito religioso, di cui danno una chiara visione d'insieme e una interessante documentazione le varie sue sezioni.

La sezione folcloristica è collocata in due sale : in una sono disposti quattro manichini opportunamente vestiti con le varie fogge dell'abito femminile riccamente ricamato in oro o in argento o in seta ; separatamente vi è una variata esposizione dei diversi pezzi di cui l'abito si compone : gonne, manti, mantelli, *cheze* o caratteristici diademi copricapo ricchi di ornamenti ricamati ; nell'altra sala si ammirano i cinti di argento con i medaglioni rappresentanti la Madonna o i Santi Patroni ; ci sono gli ornamenti di oro : orecchini, collane, crocette, anelli e gioielli vari.

In una sala riservata per l'esposizione di oggetti sacri si possono vedere i ricchi paramenti ieratici e vescovili ricamati in oro e argento o seta, lavori, come quelli del costume femminile, della tradizionale scuola di ricamo dello stesso Collegio di Maria ; vi sono insieme calici, pissidi, ostensori, incensieri, croci, crocifissi ed altri oggetti sacri di argento che dimostrano con quanto amore i siculo albanesi hanno curato di dotare le belle chiese, costruite con i loro sacrifici, di tutto il necessario arredamento per il decoro della Casa del Signore e per la solenne celebrazione delle funzioni religiose nella magnificenza del rito greco ereditato dagli avi. Vi sono esposti anche libri liturgici di pregiate e rare edizioni, Evangelieri con ricche legature placcate di argento ; fra questi attira l'attenzione dei visitatori un Evangelionario manoscritto su pergamena e carta pergameneata del sec. XIII o XIV che si tramanda come prezioso cimelio portato dall'Albania, insieme con alcuni quadri, per lo più della Madonna, su tavola bizantineggianti che si espongono alla venerazione dei fedeli in determinate solennità liturgiche. Croci antiche di legno intarsiato, *antimensi*, specie di corporali con le reliquie, su cui si compie il sacrificio della Messa, ricamati o con stampe a colori rappresentanti scene della Passione, quadri, quadretti di varia grandezza, di varia epoca e di vario pregio ornano la sala degli oggetti sacri.

Il bel salone dell'Azione Cattolica è diviso in due reparti : sezione missionaria ed ecclesiastica e sezione culturale albanologica e gene-

rale. Nel mezzo del reparto missionario si erge un trittico formato dallo storico quadro della Madonna Odigitria, il palladio della fede e il più caro ricordo religioso siculo-albanese, dal ritratto di Giorgio Castriotta Scanderbeg, testimonio della eroica tradizione cattolica italo-albanese, e dal ritratto del Servo di Dio il P. Giorgio Guzzetta, l'Apostolo degli Albanesi di Sicilia e zelante precursore dell'apostolato per l'Oriente cristiano a cui consacrò tutta la sua vita e dedicò tutte le sue opere e le sue istituzioni. Attorno alle pareti sono disposti i gonfaloni dei comuni siculo-albanesi e i ritratti dei vescovi, prelati e sacerdoti insigni per cultura, zelo pastorale e amore per il rito greco e per la tradizione religiosa orientale cattolica.

Notevoli fra gli altri sono i ritratti dei monaci basiliani di Mezzoiuso e di Grottaferrata che furono Arcivescovi e Vicari Apostolici per le Missioni nell'Albania meridionale: Mons. Nilo Catalano, autore di un dizionario e di una grammatica albanese, morto nella Chimara nel 1694, Mons. Filoteo Zassi di Mezzoiuso morto nel 1722, Mons. Basilio Matranga morto nel 1748; manca il ritratto di Mons. Giuseppe Schirò morto nel 1760, autore di una « Notizia distinta degl'Italo-Greci e degl'Italo-Albanesi » in occasione di dover rispondere ad alcuni quesiti proposti da un Personaggio — In Roma — L'anno 1742. Questo interessante Documento, di cui il manoscritto è esposto nella Mostra, fu pubblicato in *Roma e l'Oriente*, vol. VII (1914), p. 282-285, 340-349. Nello stesso reparto missionario in apposito scaffale sono collocati alcuni fra i più antichi registri di battesimo, di matrimoni, di morte e altre antiche scritture e documenti assai utili per la storia dello sviluppo demografico delle Colonie e per lo studio comparativo dei cognomi corrispondenti a nomi di paesi e di contrade dell'Albania meridionale per stabilire con probabile approssimazione i luoghi di provenienza delle più numerose emigrazioni di cui tacciono i documenti del tempo.

Nel reparto culturale sono esposti, con i ritratti degli autori, libri, opuscoli, manoscritti di scrittori e poeti siculo-albanesi: Luca Matranga (1592) autore di un catechismo albanese, il primo libro stampato che si conosca dell'albanese di Sicilia, Nicolò Giorgio Brancato (1675-1741) di Piana degli Albanesi, Nicolò Figlia (1693-1769) e Giovanni Barbaci (1742-1791) di Mezzoiuso, autori di poesie religiose tuttora diffuse nel popolo, pregevoli anche per lo studio delle parlate siculo-albanesi; Nicolò Chetta (1742-1803) di Contessa Entellina, Gabriele Dara (1765-1832), Andrea Dara (1796-1872), Gabriele Dara junior (1826-1885), Pietro Chiara (1840-1915) poeta, giornalista, Deputato al Parlamento, Fr. Cri-

spi Glaviano (1852-1933) tutti di Palazzo Adriano; Demetrio Camarda (1821-1882) Parroco a Livorno, autore noto del « Saggio di Grammatologia comparata della lingua albanese 1864 », Giuseppe Camarda (1831-1878), Giuseppe Schirò (1865-1927), Mons. Paolo Schirò (1866-1941) di Piana degli Albanesi: questi e altri autori con la loro produzione poetica e letteraria e con i loro studi e i loro scritti mentre hanno arricchito di pregiati poemi e poemetti e liriche e prose sacre e profane la letteratura albanese, hanno contribuito con opere filologiche, grammaticali e linguistiche al progresso dell'albanologia in Europa.

Dei numerosi ellenisti, liturgisti, paleografi, archeologi, traduttori di classici e di opere dei SS. Padri, filologi e grammatici dei quali sono esposti i ritratti, opere e manoscritti, ricordiamo i principali delle varie Colonie: Paolo Maria Parrino (1710-1765), Papas Nicolò Dragotta (+1837), Mons. Giuseppe Crispi (1781-1859), Papas Pietro Matranga (1807-1855), Papas Nicolò Camarda (1807-1884), Papas Spiridione Lojaco (1812-1874), Papas Vincenzo Schirò (1820-1875), Papas Filippo Matranga (1822-1888), Papas Nicola Franco (1835-1916), Papas Giuseppe Musacchia (1837-1910), Papas Onofrio Buccola (1843-1925), D. Nilo Borgia (1870-1942) e D. Sofronio Gassisi (1873-1923). Della sezione di cultura generale ricordiamo: Costantino M. Costantini (1782-1837) poeta e alto magistrato, Giovanni Emanuele Bidera (1784-1858) scrittore, drammaturgo librettista del Donizzetti, Giuseppe Spata (1828-1901) grecista, paleografo, Gabriele Buccola (1854-1885) psichiatra alienista di fama europea, Giuseppe Arcoleo clinico oculista, Fr. Spallitta (1860-1925) insigne fisiologo, Giuseppe Gabrielli (+1931) e Giuseppe Sulli (+1942) noti medici infortunisti; Giorgio Masi (1836-1905) giurista senatore, Simone Cuccia (1841-1894) celebre avvocato deputato al Parlamento, Paolo Figlia (1842-1916) giurista deputato al Parlamento, sopra tutti celebre Francesco Crispi Genova (1819-1901), il ritratto del quale sta al centro della parete destinata all'esposizione del Risorgimento con interessanti documenti sulla larga partecipazione dei siculo-albanesi ai movimenti insurrezionali del '48 e del '60: fra cui famosi Pietro Piediscalzi, Spiridione Franco, Giuseppe Bennici, Andrea Solano e molti altri.

Nello stesso salone sono disposti i ritratti dei fondatori di Istituti siculo-albanesi: Andrea Reres, fondatore del Monastero basiliano (1609) di Mezzoiuso; Giacomo Matranga, che col suo patrimonio fondò nel 1626 l'Ospedale civico di Piana degli Albanesi; il Sac. Antonino Brancato, fondatore del Collegio di Maria (1731) di Piana; D. Angelo Fran-

co (+1789), che lasciò il suo patrimonio per il Collegio di Maria di Mezzoiuso; il Comm. Fr. Saluto (1809-1892), alto magistrato, giurista, che destinò tutto il suo patrimonio per far sorgere il Convitto Saluto per giovani universitari di Piana degli Albanesi; il Conte Tommaso Manzoni (1819-1893), che col suo vistoso patrimonio istituì gli Asili rurali di Palermo e l'Asilo di Piana degli Albanesi.

Molte sono le opere esposte nella Mostra che appartengono ad autori viventi dei quali per brevità non si fa parola in questa fugace rassegna, ma che certamente troveranno posto in una più completa enumerazione e in una più attenta e minuta descrizione degli oggetti artistici e delle produzioni culturali scientifiche e letterarie degli Albanesi di Sicilia.

Una sala-corridoio, dopo la sala folcloristica, è riservata alle fotografie illustrative delle Colonie e, necessario compimento della Mostra, all'esposizione di esemplari dei periodici e giornali politici, culturali, religiosi che si sono pubblicati in italiano e in albanese da oltre sessant'anni (*Arbri i ri* — *La giovane Albania* 1887 di Giuseppe Schirò) fino ad oggi dai siculo-albanesi.

I documenti disposti nelle pareti del salone relativi alle Colonie, ai diritti e preminenze della Chiesa di rito greco, alla fondazione degli Istituti di istruzione, di educazione, di beneficenza, e quelli relativi al Risorgimento italiano e alla *Lega albanese* di Palermo che tanta opera spiegò per l'indipendenza dell'Albania, e quelli riguardanti l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano e l'Eparchia, sono come il suggello di autenticità, se ce ne fosse bisogno, di tutte e singole le sezioni della *Mostra dei 500 anni*.

PAPÀS GAETANO PETROTTA